

## Omelia del Vescovo Mons. Ottorino Assolari

Anzitutto voglio dare il mio saluto cordiale ed affettuoso a questa cara comunità di Gorle che già mi accoglie da diversi anni, quindi esprimo la mia riconoscenza e la mia gioia di essere qui con voi a concludere le feste della Patrona.

Vista la presenza del signor sindaco, vorrei nella sua persona salutare tutte le autorità civili di questa città, perché l'autorità civile in modo diverso, ma come la Chiesa, è chiamata a servire tutta la comunità e collaborare insieme per la crescita di questa comunità.

Nella mia diocesi uso, nella festa della Patrona che è Sant'Anna, fare un discorso basato sul sociale e interpellando le autorità, proprio per esprimere questa convinzione che mi sembra molto profonda: le due entità devono interagire e lavorare seriamente per il bene di tutta la comunità.

In questi giorni leggendo il giornale ho visto il messaggio che il Papa ha mandato per la celebrazione del Congresso Eucaristico nazionale e dove usa questa frase: "Le famiglie sono chiamate a collaborare per la costruzione della realtà ecclesiale e civile".

Il cristiano è cittadino, è uomo che partecipa ad una comunità e pertanto i due aspetti (umano e cristiano) devono incontrarsi e insieme crescere.

Infine il mio saluto e il mio ringraziamento ad un carissimo amico, il parroco don Franco, a don Davide il curato dell'oratorio e a don Diego che ritrovo qui oggi: un cordiale e fraterno saluto sacerdotale.

1. Non possiamo scappare dal tema emergente delle letture di questa domenica che è **il tema del perdono.**

Mi fermo solo sul vangelo...

Dobbiamo entrare nella logica di Dio e il vangelo ci mostra qual è questa logica.

Pietro si avvicina a Gesù e gli chiede "Quante volte devo perdonare il mio fratello, fino a sette volte?"

Veramente Pietro è generoso perché va oltre la mentalità corrente che era basata sulla legge del taglione.

Se mi fai del bene ti faccio del bene, se mi offendi ti posso offendere.

Pietro comincia a capire qualcosa del messaggio di Gesù ma non del tutto e allora Gesù gli risponde: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette".

Il numero sette è un numero perfetto: Gesù lo moltiplica per dire, non c'è limite nel perdono, sempre si deve perdonare.

E allora perché capiscano meglio racconta la parabola, una parabola che ci indispette, ci lascia male di fronte a quell'uomo perdonato che non sa perdonare il suo collega.

Io però dico, cerchiamo di fare un discernimento e di capire, e di guardarci dentro, perché potrebbe darsi, che questo sia già successo con noi, cioè di non saper perdonare anche davanti al perdono di Dio.

E allora comprendiamo a partire dal versetto 33 che la chiave di lettura di questo brano di vangelo è: “Non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno così come io ho avuto pietà di te?”. Ecco questa è la frase che ci deve orientare nella vita.

Ma cosa vuol dire? Cosa significa?

Le relazioni che noi abbiamo con gli altri, devono essere l’imitazione della relazione che Dio ha con noi.

Dio, che è l’Altro, con la A maiuscola, che è l’Assoluto, agisce con noi con misericordia, con pazienza e col perdono assoluto.

Allora se questo è l’agire di Dio, noi nella relazioni umane interpersonali, dobbiamo imitarlo con la pazienza, con la misericordia, con il perdono.

Se noi diamo uno sguardo velocissimo alla realtà del mondo, restiamo con la paura in corpo: guerre, divisioni, tanti angoli del mondo che scoppiano, disordini. Ma questo ci deve portare a chiederci il perché: perché non è accolta questa logica di Dio?

Peggio ancora, e lo ripete tante volte il Papa, addirittura in nome di Dio si fa guerra, si fa violenza.

Ma lasciamo perdere le situazioni internazionali e mondiali, **veniamo a noi**, alla nostra famiglia, al nostro piccolo gruppo, a quelli che abitano vicini, a quelli che incontriamo sul lavoro, a quelli che incontriamo sulla strada tutti i giorni o nella scuola.

Ebbene che tipo di relazione abbiamo noi con queste persone?

La nostra presenza, il nostro incontro, il nostro saluto lascia qualche cosa di positivo, fa capire che il mio agire è lo stesso agire di Dio o siamo ancora lontani?

Ecco cari cristiani dobbiamo ripartire da qui da questa misericordia di Dio, da questa bontà, da questa pazienza.

Ricostruiremo il tessuto cristiano delle nostre famiglie, dei nostri paesi, della nostre comunità.

Se non arriviamo a praticare questa misericordia e questo perdono non potremo mai dirci: “Io sono veramente cristiano”. Assolutamente.

Pertanto prendiamo queste indicazioni del vangelo, facciamo il nostro esame di coscienza e cominciamo con i piccoli gesti di ogni giorno ed educiamo in questo modo i nostri figli e i nostri nipoti, educiamo la gente a vivere secondo la logica del Signore.

2. Un secondo pensiero lo dedichiamo a **Maria**. Voi festeggiate la Natività di Maria... ma **chi è Maria per noi?**

Mi piace rispondere dicendo che Maria è uno dei doni più preziosi che il Signore, suo figlio, ci ha lasciato.

Concludendo la sua vita terrena, Gesù ci ha lasciato l’Eucaristia, il suo corpo per noi perché avessimo la sua forza nel nostro cammino di fede.

Sulla croce ci ha lasciato sua madre.

**“Figlio ecco tua madre, madre ecco tuo figlio!”**

E subito dopo è morto, ha dato la vita per noi.

Questi sono i doni preziosi dell’ultima ora.

Maria è un dono prezioso e lo perchè lei è come noi una discepola del Signore e ci sta davanti e la dobbiamo imitare; è la vergine fedele, è la vergine dell'ascolto perchè anche lei come ci dice il Concilio ha fatto un cammino nella fede, ha capito piano piano quello che il Signore voleva da lei.

Dico di più!

Ha aiutato il Figlio a capire quello che il Padre voleva.

Ricordate le nozze di Cana?

“Figlio non hanno più vino” – “Che ci posso fare, non è giunta la mia ora!” risponde Gesù

E Maria da ordine ai servi e Gesù attraverso questo atteggiamento della Madre capisce che il Padre vuole che dia questo segno, che inizi a manifestarsi.

Ancora durante la sua predicazione, un giorno gli dicono: “C'è fuori tua madre, i tuoi fratelli, i tuoi parenti che ti vogliono parlare, ti vogliono salutare”. Probabilmente erano mesi che non si incontravano e noi avremmo immaginato che Gesù lasciasse tutto e andasse ad abbracciare sua madre, a dare un bacio a sua madre.

“Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?”

Ma non sta offendendo la presenza della madre che viene a salutarlo e a incontrarlo. La presenza della madre lo aiuta a dire a quelli che lo ascoltano cosa significa essere discepoli del Signore.

Il vero discepolo è come madre, è come padre, è come fratello, è come sorella.

Imparate quindi ad essere discepoli così come mia Madre è discepola.

Per questo Maria è un grande dono.

Per farla breve vorrei ricordare **tre momenti** susseguenti nella vita di Maria, a partire dall'annuncio dell'angelo.

**Primo momento: “Ecco sono la serva del Signore!”** E' la disponibilità totale a servire, a mettersi a disposizione del progetto di Dio.

Ho detto: Maria è la prima, la vera discepola del Signore... E noi vogliamo essere discepoli del Signore o no?

E allora dovremmo ripetere: “Eccomi Signore, ecco il tuo servo, la tua serva, mi metto disponibile per l'annuncio del vangelo, per vivere il mio battesimo che esige fra l'altro un impegno missionario nel senso più ampio e più pieno della parola”.

Ecco il primo atteggiamento da imitare in Maria.

**Secondo momento:** Subito dopo Maria parte per visitare la cugina Elisabetta, ha saputo che sta per avere un figlio e parte per annunciare quello che sta avvenendo in lei; ha concepito il figlio di Dio, porta il Figlio fino là, quel Figlio che ha incominciato a vivere dentro di lei, va a manifestare questa gioia. Maria è la prima missionaria, porta il Cristo a Elisabetta e quella si meraviglia e loda il Signore per quello che ha compiuto in Maria.

Ecco qui un esempio di missionarietà, quando noi porteremo il Cristo agli altri. Noi siamo missionari e allora capite che non lo siamo solo andando in Brasile o in Africa. Qui dobbiamo portare il Cristo, qui nella nostra famiglia dobbiamo parlare di Gesù. C'è un mutismo su Gesù che è peccato grave, dobbiamo parlare, dobbiamo dire la nostra fede, dobbiamo dire in chi crediamo, se vogliamo trasformare questo tessuto cristiano delle nostre città.

**Terzo momento:** Dopo la gioia di Maria esplose in quel cantico “L’anima mia magnifica il Signore”.

“Magnifica”, il verbo latino magnificare vuol dire far diventare grande. L’anima mia vuole che Dio sia grande, sia grande nel mondo, sia grande nella mia vita, sia grande nella vita di tutte le persone.

Questo è il desiderio di Maria, anzi questa è la missione anche oggi di Maria.

Che bello se pensando a queste cose voi assumeste questo impegno missionario a partire dalla festa di questo anno. Se viveste questo atteggiamento di Maria come servi del Signore, come discepoli che come lei hanno quella fretta di andare a visitare la cugina per annunciare il Signore.

Una fretta, una premura nell’educare i vostri figli, una fretta, una premura nel dare testimonianza della nostra fede, una fretta per fare del bene dove ce n’è bisogno.

Ecco come dobbiamo imitare Maria e come dobbiamo lavorare imitando Maria perché il Signore sia grande.

Non guarda se stessa: io sono serva, io non voglio stare al centro, voglio solo che il Signore diventi grande in mezzo a noi.

Questo è anche il nostro atteggiamento?

Chiediamo a Maria che ci aiuti a capire, poiché se non capiamo non riusciamo a viverlo. Ci aiuti a capire e poi ci dia la forza, il coraggio, ci accompagni, ci sostenga nel vivere queste realtà meravigliose dell’essere cristiano.

Voglio dirvi ancora un pensiero se me lo permettete ... sulla famiglia.

Sulla famiglia ho già dato qualche piccolo tocco perché so che il piano pastorale dell’anno prevede questo impegno: famiglia, lavoro, festa. Tutti ricorderete le parole del Beato Giovanni Paolo II: **“Se salviamo la famiglia, salveremo il mondo!”**. In caso contrario non salveremo niente.

A me piace dire che i genitori, papà e mamma, sono i sacerdoti della famiglia. Guardate che bella immagine. I genitori sono sacerdoti perché danno la vita. Ma la vita la danno anche gli altri, quelli che non sono sposati in Chiesa o non sono sposati per niente.

Due genitori cristiani non solo danno la vita, ma la arricchiscono della vita di grazia, della vita spirituale, si preoccupano di portare i figli al battesimo, si preoccupano di educarli, di farli crescere nel modo giusto.

I genitori sono sacerdoti della vita.

Il sacerdote prende il pane, prende il vino e lo fa diventare corpo e sangue di Cristo. I genitori mettono al mondo dei figli, e li fanno diventare figli di Dio in pienezza, trasmettono loro la vita divina, fanno crescere in loro quella vita divina.

Ecco la dimensione sacerdotale degli sposi cristiani.

Allora capite che questo mettere al mondo figli da parte di genitori cristiani è carico di conseguenze. Non si possono “abbandonare” i figli, non si può dire riguardo alla fede: “Quando saranno grandi faranno le loro scelte!”.

No, non è possibile perché voi genitori quando i figli sono appena nati vi preoccupate, date tutto altrimenti muoiono.

Quando crescono avete quattro occhi, non solo due, perché non vadano sul pericolo. Voi vi preoccupate non solo per il fisico, ma anche per la crescita intellettuale, per la scuola, per tante cose, per lo sport perché devono crescere sani. E allora perché dimenticare quel dono prezioso della fede che avete dentro?

Il dono del matrimonio cristiano vi abilita ad essere trasmissori della fede, educatori nella fede dei vostri figli.

Dobbiamo ripartire da qui se vogliamo cambiare le nostre comunità.

Questa dimensione della fede è troppo trascurata: si riempiono i figli di tante cose, e si trascurano l'essenziale, quello che dà la vera dignità di essere figli di Dio.

Allora la famiglia deve essere al centro delle nostre attenzioni. I vostri figli devono poter vedere e vivere una vera famiglia in casa, una famiglia unita, una famiglia che ama, una famiglia che vive la vita cristiana. E quando i figli crescono dovete orientarli, consigliarli, mostrargli la bellezza che voi state vivendo del matrimonio cristiano. Non di un matrimonio pagano! Non di un matrimonio assurdo come talvolta capita di vedere oggi.

Stiamo perdendo tutti i valori... e se il Signore verrà lasciato fuori dalla nostra casa, certamente noi perderemo tutti i valori.

Ma non facciamo dell'apocalisse, evitiamo le previsioni catastrofiche: c'è sempre qualcuno che è pronto a partire!

Spero che voi lo siate, pronti a partire, pronti a testimoniare. C'è sempre un piccolo gruppo, un piccolo gregge come accadde al tempo di Gesù, un gruppo al quale affidare questi messaggi, un gruppo che cominci a viverli e a contagiare positivamente gli altri. Un piccolo gruppo che farà rinascere questa nostra società e rinnoverà la nostra chiesa.

*(Gorle, 11 Settembre 2011)*